



Questo è un regalo  
di:  
per:



## La famiglia parte della comunità educante

### L'amore di chi ci sta vicino apre al mondo, in un nuovo patto educativo



TERESA BOI\*

**S**iamo parte di un mondo complesso: se da un lato c'è la spinta alla cooperazione e alla partecipazione, dall'altro ci sono tante difficoltà a creare relazioni autentiche e ad intraprendere impegni comuni che durano nel tempo. Posti di fronte a questa situazione, molti giovani tendono a ritirarsi in giochi e relazioni virtuali, nell'anoressia, nella depressione, nell'abuso di alcol o droghe, in comportamenti violenti... «Quando la società giunge a certi passaggi decisivi – sosteneva don Giussani –, il vero problema è la necessità dell'educazione dei giovani e degli adulti, cioè di tutti gli uomini». Quale ruolo dovrebbero rivestire gli educatori, ora che i giovani vivono una profonda incertezza rispetto al loro futuro, le norme tradizionali sono meno autorevoli e i luoghi sono sempre più popolati da persone che creano comunità variegata, in cui diverse culture si ritrovano a vivere vicine senza essere unite?

Educare vuol dire «tenere in considerazione tutti gli aspetti della persona». L'individuo, lo sappiamo, è già in sé un sistema complesso, un microcosmo – l'ha definito il sociologo Tommaso Sorgi – in continua evoluzione e in un dinamico rapporto di scambio con l'ambiente esterno (umano, organico e fisico). In ciascuno di noi vi è il profondo bisogno di vivere insieme, di socialità, di appartenenza a una comunità in cui condividere valori, scelte ed esperienze. Ed è la comunità, come rete di alleanze, che educa alla dimensione relazionale profonda che si realizza grazie all'incontro con l'altro da sé, in uno spazio che chiede di essere abitato dagli adulti e costruito insieme per... i giovani (bambini, ragazzi) e con i giovani. La famiglia è il primo spazio dove una simile comunità può prendere forma e svilup-

parsi. La famiglia è una cellula di vita, anima del mondo, luogo privilegiato per crescere e manifestare sé stessi. Nel rapporto con i genitori si forma e si consolida l'identità e si struttura la personalità. È proprio in famiglia che ogni individuo sta bene e si sente a casa, se accolto e amato. È al suo interno che, non solo si cresce, ma si inizia anche a pensare al "noi" e ci si apre al mondo e alle relazioni sociali. È in famiglia che si riceve l'Amore e senza Amore si disgregano l'individuo, le relazioni, la famiglia e la società.

In questo affascinante compito di far crescere nella pienezza della loro umanità i propri figli, la famiglia non può fare a meno della scuola, della parrocchia, delle associazioni culturali e sportive, delle istituzioni, proprio perché l'educazione ha il fondamentale compito di aprire alla relazione con gli altri e con la società. Per questo, oggi si avverte il desiderio di un nuovo patto educativo – come ci ricorda papa Francesco –, un patto di corresponsabilità per creare le condizioni di dialogo, di collaborazione profonda e fattiva tra le diverse agenzie educative superando le inutili svalutazioni reciproche, che non fanno altro che creare divisione e disgregazione nella comunità. Un patto che recuperi la giusta autorevolezza e il ruolo educativo di ciascuna e tutte insieme, in una squadra simbolica dell'agire educativo, nella consapevolezza che il ben-essere di un individuo non può nascere in un clima di sterile opposizione e squalifica, ma implica, pur nella diversità dei ruoli, il con-dividere valori e strategie per permettere una crescita serena ed equilibrata. ■

\*Pedagogista, insegnante. Coordinatrice mondiale di EDU, Educazione e Unità



# Maschi e femmine, due diversi modi di essere persona



Ogni persona è unica, fisicamente e psicologicamente, e la famiglia è la "palestra" dove si impara a confrontarsi e a rispettare le diverse identità

**EZIO ACETI\***

Oggi si sentono molte voci che pretendono di definire la sessualità in base solo alla cultura o all'educazione che ciascuno riceve. La sessualità è un linguaggio che manifesta tutta la persona, è il modo del maschio di manifestare sé, tutto sé, e della femmina di manifestare sé, tutta sé. Questo linguaggio ha le sue basi nella più grande verità di ciascuno: il corpo. Sin dallo stadio fetale, il corpo del bambino e quello della bambina si differenziano non solo per gli apparati genitali, ma anche per tutto il resto. Il cervello del maschio è diverso da quella della femmina e così la sensibilità femminile è più spiccata, analitica, mentre quella del maschio è più sintetica...

Da ciò deriva che, quando nasciamo, noi non abbiamo un corpo, ma siamo un corpo maschile o femminile. Tutto il resto dovrà necessariamente rispettare questa verità ontologica e fare in modo che l'identità sessuale corrisponda alla verità ontologica di maschio e femmina. Questo processo

*\*Psicologo dell'età evolutiva*

dell'identità sessuale di solito avviene in modo naturale. Vi sono, però, alcune situazioni particolari, in cui il percorso verso l'identità sessuale può essere faticoso. Di queste ne parleremo nei prossimi numeri dell'Inserito educatori del giornalino Big. Ribadiamo però che questa realtà è bellissima, straordinaria, perché nasconde il segreto della vita, il progetto per cui ciascuno di noi è differente rispetto all'altro: l'essere dono. Quindi la nascita di ogni famiglia si basa su una verità di fondo: la differenza come spinta ad essere dono reciproco. Un dono che non sarà solo fisico, ma psicologico, reale, concreto, spirituale.

La famiglia allora sarà la palestra ove verrà continuamente esercitato questo dono, ove i maschietti e le femminucce impareranno a rispettare la loro identità e le loro diversità. E quando capiterà di sbagliare, è all'interno della stessa famiglia che il dono potrà trasformarsi in "per-dono", cioè in un dono ancora più grande, perché comprende la misericordia che – per chi crede – è il nome primo di Dio Amore. ■

**Big** bambini  
in gamba

**grandi emozioni  
a piccoli passi**

Alla scoperta di sorpresa, paura, disgusto,  
rabbia, tristezza, felicità

Il Gruppo editoriale Città Nuova propone un **kit per educatori** (insegnanti, genitori, catechisti, operatori di centri di accoglienza...) per approfondire, insieme ai bambini fino ai 10 anni, le sei emozioni primarie



Ogni kit contiene:

**Libro-guida alle 6 emozioni principali** (con racconti, bricolage, schede per educatori e schede attività)

**Due mazzi di carte** da 30

**Un set di 48 braccialetti** con i colori delle emozioni

**Una card per scaricare online** i fumetti della Big Band sulle 6 emozioni

**Un abbonamento** al giornalino Big, Bambini in Gamba

**Per informazioni** scrivi all'Ufficio abbonamenti: via Pieve Torina, 55 00156 Roma - Tel. 06 965 22 201 abbonamenti@cittanuova.it - www.cittanuova.it

# Bambine e bambini, come capirsi?

Diversi comportamenti, sensibilità e reazioni possono essere un ostacolo alle relazioni nella classe. Oppure possono diventare un'occasione di confronto e crescita comune...

PATRIZIA BERTONCELLO\*



In classe stamattina è successo di nuovo! «Maestra! – mi dice Matteo arrabbiato – Le femmine sono insopportabili... Fanno sempre un sacco di lagne per niente!». Pronta e immediata la risposta di Rebecca e Serena che hanno effettivamente le lacrime agli occhi: «Non è vero che è per niente! Guarda cosa hanno combinato i maschi: ci hanno distrutto il gioco appena finito di costruire e neanche chiedono scusa... Corrono come dei cavalli selvaggi!». Non intendo qui fare nessuna trattazione sulle differenze tra bambini e bambine, semplicemente registrare un dato di fatto: chi non si è misurato dentro casa nel rapporto con un fratello o una sorella, arrivando alla scuola dell'infanzia o primaria sperimenta quotidianamente la pluralità di approcci alla realtà, le sensibilità diverse, le reazioni e i comportamenti differenti di fronte allo stesso evento, che spontaneamente sono esibiti dai bambini e dalle bambine, e non senza un certo sconcerto!

Gli educatori sanno benissimo che nella crescita ciò che in una prima elementare è costante occasione di possibile conflitto, pochissimi anni dopo diviene fonte di irresistibile attrazione. Come accompagnare i bambini a vivere serenamente e costruttivamente l'evoluzione delle relazioni interpersonali, segnate da queste "diversità"? Il gruppo dei pari che costituisce una classe, una squadra sportiva, un gruppo di interesse, è indubbiamente una grande *chance*, una palestra di rapporti in cui imparare a giocare, un cerchio più ampio di relazioni oltre la famiglia di origine, in cui farsi i "muscoli" nei rapporti, in cui apprendere a comporre in un insieme anche le diversità che appaiono estreme, inconciliabili, totalmente divergenti. Il primo passo da fare è sicuramente quello di im-

parare a comunicare, ad esprimere in modo efficace e non contrapposto, ad ascoltare il punto di vista dell'altro, le sue esigenze, a mettersi nella sua prospettiva per comprenderla dal di dentro. E di conseguenza imparare a lasciare all'altro lo spazio per essere sé stesso e per esserlo come dono per il gruppo, come elemento prezioso e insostituibile.

Già! Principio facile da enunciare, ma come me la sono cavata con Matteo, Rebecca e Serena? Ho ascoltato l'uno e le altre fino in fondo senza dare

soluzioni o risposte precostituite, chiedendo loro solamente di spiegarsi con calma. Ho chiamato poi i compagni di classe chiedendo di interrompere il gioco e di aiutarci a risolvere una situazione in cui c'erano dei compagni tristi o arrabbiati. Tutti si sono raccolti intorno alla cattedra. Prima di riuscire ad ascoltarci davvero, ci sono voluti un bel po' di pazienza e tempo. Ho suggerito ai bambini di provare ad aiutare i compagni a trovare una soluzione che lasciasse tutti contenti. Un po' dall'uno, un po' dagli altri sono iniziati ad arrivare i suggerimenti... Forse le "femmine" potevano mettersi in un altro luogo a costruire le loro cose o forse



i "maschi" potevano evitare di correre negli spazi chiusi... «Secondo me – se ne esce Ginevra – potremmo provare a giocare più insieme, mescolandoci di più!». «Basta mettersi d'accordo prima!», suggerisce in tono pratico Raffaele. Tutti sono soddisfatti e tornano a posto contenti. «Non è che sei proprio una lagna – sento dire da Matteo, mentre si rivolge a Serena –, è che non serve piangere, basta spiegarsi!». Questa perla di saggezza colta dai suggerimenti della maestra da un bambino di 6 anni fa sorridere anche me! ■

\*Insegnante di scuola primaria

# La famiglia fondata sull'amore che cresce

Ogni membro può avere idee e valori personali, ma la diversità può diventare una ricchezza per tutti



MARINA ZORNADA\*

**Q**uest'anno il vasto Movimento Famiglie Nuove celebra i 50 anni dalla sua fondazione e mi sono capitati tra le mani alcuni scritti rivolti ai suoi membri da Chiara Lubich, colei che, credo di poter dire, lo ha generato più che fondato. Di questi testi, uno ha segnato una tappa davvero importante nella storia della nostra famiglia sia all'inizio come nei successivi ormai 45 anni. In sintesi, ha dato una impronta al nostro stile di vita. Anzitutto ha portato linfa e luce nuova nei rapporti tra generazioni e ha messo anche equilibrio tra il desiderio di intimità e quello di apertura, ugualmente costitutivo del nostro come di ogni nucleo familiare. Desidero citare alcune frasi che sono state particolarmente illuminanti e che mi sembrano attualissime: «La famiglia è fondata sull'amore, un legame che ha tutti i sapori: amore tra genitori e figli, tra nonni, zii e nipoti, tra fratelli. Un amore che cresce e si supera di continuo».

Più che mai, nei ritmi che ci sono nella società di oggi, abbiamo bisogno gli uni degli altri: è una benedizione quando nonni e zii possono dare una mano come supporti insostituibili per accudire i nipoti nei momenti più o meno impegnativi delle emergenze quotidiane. È ugualmente bello anche quando scatta l'aiuto tra amici, vicini di casa o genitori dei compagni di classe. Ma è evidente che non è tutto facile, specialmente quando ci accorgiamo delle differenze nel modo di affrontare i bambini e le loro emozioni, ma anche quando – ad esempio – diventano lecite in gran quantità le patatine o le caramelle che noi assolutamente cerchiamo di evitare...

Ricordo che per noi sono cambiate molte cose quando nei rapporti, specialmente con le nostre famiglie di origine, abbiamo cominciato a cercare di mettere l'amore al centro. In questo modo, le naturali differenze, anche grandi, con genitori e suoceri, con zii e cugini, pian piano sono diventate meno gravose, più secondarie e quindi accettabili. Del resto, quando sono arrivati i bambini, anche per noi è stato cruciale affrontare in un dialogo sereno le grandi diversità emerse rispetto al tipo di educazio-

ne che il papà ed io avevamo in mente, sia perché lui è uomo e io sono donna, sia perché prodotte dalle nostre diverse provenienze culturali.

Anche qui ci è stata di luce una frase: «L'educazione avviene in modo spontaneo: pensiamo ai primi passi e alle prime parole del bambino. Si castiga e si perdona solo per il bene della persona... Nella famiglia si insegna e si impara: tutto contribuisce alla maturazione delle persone. I suoi membri possono avere valori culturali diversi, ma ogni diversità diventa ricchezza per tutti». Provare a farsi guidare nelle azioni quotidiane pensando al bene della persona e cercare di far diventare vita l'idea che ogni diversità diventa ricchezza per tutti, è stato davvero un toccasana per imparare il dialogo, l'ascolto, la pazienza, l'accoglienza, tra me e mio marito prima di tutto e poi anche con i parenti, gli educatori del nido e della scuola dell'infanzia e su, su fino ad oggi, con i figli adulti, i generi e la nuora. Ora è molto grande la differenza generazionale con i nipoti che hanno dai 3 ai 14 anni: ci battono sicuramente in abilità tecnologiche, ma sono sensibili all'affetto di noi nonni.

Noi nonni possiamo e, a mio avviso, dobbiamo, sempre incoraggiare e provare a offrire loro esperienze positive più che parole o, peggio, prediche. Ricordo ad esempio una vacanza in campeggio con due nipoti: è stato prezioso incoraggiarli a fare amicizia con ragazzi di altri Paesi utilizzando senza paura quel poco di lingua straniera studiata già da piccolissimi. Non c'erano tv né Internet, ma con questi nuovi amici si sono divertiti da matti a scorrizzare con la bici in un luogo privo di pericoli, a giocare a nascondino all'aperto anche dopo che aveva fatto buio, ma anche a scoprire quanto poteva essere appassionante in un giorno di pioggia giocare a carte e allearsi scherzosamente per battere il nonno che vinceva sempre. Devo dire che vedere in questo modo le diversità è una ginnastica continua, ma estremamente appagante: una vera ricchezza. ■

\*Vicepresidente Associazione AFN onlus